

SERRATA RINVIATA AL 16, LOTTO REGOLARE

Nessuna «serrata» del lotto. Gli italiani potranno questa settimana proseguire nella loro caccia al 53 sulla ruota di Venezia. I tabaccai infatti hanno deciso di rimandare di una settimana lo sciopero delle ricevitorie del lotto. Si potrà quindi giocare nella giornata di domani.

La Federazione italiana tabaccai, apprezzato l'impegno assunto e considerata l'avvenuta convocazione dai Monopoli di stato per la soluzione di altri rilevanti problemi, ha deciso di differire a giovedì 16 dicembre l'effettuazione della giornata di sciopero. Una delegazione della Fit nelle varie sedi di estrazione manifesterà nei giorni di domani, sabato 11 dicembre e mercoledì 15 in favore del rispetto dei diritti dei giocatori.

La giornata di serrata prevista per la giornata di domani era stata indetta dalla Fit, che raccoglie la quasi totalità delle 58mila rivendite, «per protestare contro le inique misure che il governo intende inserire nella legge finanziaria 2005 in materia di fiscalità sui tabacchi, tassazione delle vincite del lotto e terza estrazione settimanale dell'enalotto disgiunta da quella del lotto». Le misure previste in Finanziaria, secondo la Fit, non solo «colpirebbero duramente la categoria ma andrebbero a ridurre il potere d'acquisto degli utenti finali, che si troverebbero a pagare prezzi ingiustamente elevati per le sigarette e vedrebbero, poi, come giocatori fortemente decurtate le loro vincite».



AGRICOLTORI IN PIAZZA CONTRO LA FINANZIARIA

Da domani e per tutta la settimana gli agricoltori presiederanno il Senato per protestare contro la Finanziaria che ignora il settore, «vista la drammatica situazione, scendiamo in piazza», annuncia la Cia, la Confederazione italiana agricoltori, «contro una Finanziaria di basso profilo e di nessuno sviluppo». Una protesta cui seguirà, venerdì, lo sciopero generale dei lavoratori dell'agricoltura promosso da Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil, anch'esso contro la manovra economica e i tagli all'indennità speciale di disoccupazione. Tagli che servono a finanziare la riduzione fiscale per i cittadini più ricchi, denunciano i sindacati. Il governo ha inoltre approvato un decreto sulle aziende in crisi «che esclude i braccianti da ogni prestazione e consente alle imprese di tenerli in tasca la quota parte dei

contributi previdenziali trattenuti ai lavoratori». Lo sciopero generale è anche a sostegno della vertenza dei forestali calabresi i cui posti di lavoro sono a rischio per il mancato rifinanziamento della legge sulla forestazione regionale. Continua anche la protesta degli agricoltori della zona di Taranto i quali chiedono misure di sostegno per i prodotti invenduti e denunciano il divario tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo dei prodotti agricoli. I trattori che più volte hanno bloccato la Statale 106, all'altezza di Metaponto, potrebbero spostarsi a Bari il 13 dicembre. Ieri, infine, un gruppo di agricoltori della Coldiretti ha occupato l'Ispektorato agricolo di Brindisi per ottenere il riconoscimento dello stato di calamità per le piogge che in estate hanno danneggiato le colture.



tabaccai

proteste

La Storia è nota

Canti di lotta

domani in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

economia e lavoro

La Storia è nota

Canti di lotta

domani in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

Telecom-Tim, matrimonio per Tronchetti

Offerta da 14,5 miliardi. Il debito sale a 44 miliardi. Cordone bancario attorno al gruppo

Roberto Rossi

MILANO Il giorno della fusione tra Telecom Italia e la sua controllata Tim è arrivato. Dopo sei consigli di amministrazione due conferenze stampa e altrettante conference call, Marco Tronchetti Provera, il numero uno della società, è riuscito dove Roberto Colaninno aveva fallito: nell'integrazione tra una società che genera incessanti profitti, la Tim, e una che è zavorrata da 30 miliardi di debiti, la controllante Telecom.

«È un'operazione che ha una logica industriale», ha detto Tronchetti Provera. In realtà di industriale non ha nulla o quasi. Con la fusione Telecom entrerà direttamente e per intero in possesso del cospicuo flusso di cassa e di risorse generati da Tim necessario ad abbattere l'indebitamento. Ma non solo. Alla fine dei giochi Tronchetti Provera avrà una presa maggiore sul colosso della telefonia. Se ora Olimpia, la holding che controlla Telecom, possiede il 17% di una società che capitalizza 44 miliardi di euro, dopo l'integrazione si ritroverà in mano tra il 17 e il 19% di una società che invece ne capitalizza 60.

L'opa
Telecom Italia, attualmente in possesso del 56,4% di Tim, lancerà a gennaio sulla controllata un'offerta di pubblico acquisto sul 30% circa del totale del flottante delle azioni ordinarie e sulla totalità delle azioni di risparmio. La spesa complessiva massima si aggira intorno ai 14,5 miliardi di euro. Il corrispettivo dell'offerta è pari a 5,6 euro per azione con un premio, secondo Tronchetti Provera, rispetto alle quotazioni di venerdì scorso di circa 18% per le ordinarie e di circa il 4% per le

La maggior parte dell'esborso finanziato da un pool di banche. Il prezzo unitario di ogni azione sarà di 5,6 euro

I DETTAGLI DEL PROGRAMMA DI INTEGRAZIONE	
I numeri dell'Offerta Pubblica	
5,6 euro	per azione ordinaria o di risparmio
I premi (rispetto alle quotazioni del 3/12)	
19%	per le azioni ordinarie
21%	per le azioni di risparmio
Le azioni interessate dall'OPA volontaria di Telecom	
2.456.534.241	azioni ordinarie TIM
132.069.163	azioni risparmio TIM
Copertura dell'esborso per l'acquisto delle azioni	
Importi in euro	12 miliardi
Finanziamento	2,5 miliardi
Disponibilità liquide Telecom	2,5 miliardi
TOTALE	14,5 miliardi
Le fasi dell'integrazione	
Situazione al 6/12/2004	
TELECOM ITALIA SPA	56%
TIM SPA	100%
TIM INT'L NV	100%
TELECOM ITALIA SPA	100%
TIM SPA	100%
TIM INT'L NV	100%
TEL. MOBILE ITALIA	100%
FUSIONE	
TELECOM ITALIA SPA	
100%	TIM INT'L NV
100%	TEL. MOBILE ITALIA
CONCAMBI	
■ Azioni ordinarie Telecom per ogni azione ordinaria TIM	1,73
■ Azioni risparmio Telecom per ogni azione risparmio TIM	2,36



Il presidente della Telecom Marco Tronchetti Provera

trolla a sua volta con il 57,56% la stessa Camfin, a privarsi delle azioni. Alla fine a Gpi rimarrà il 51%. Banca Intesa e Capitalia, poi, avranno anche lo 0,9% della stessa Pirelli (che ha a sua volta il 51% di Olimpia) entrando a far parte del patto di sindacato.

Olimpia

Proseguendo verso il basso della catena di controllo con tutta probabilità ci saranno cambiamenti anche in Olimpia. Perché? Con la fusione Olimpia, che possiede il 17% di Telecom, diluirebbe la sua quota intorno all'11%. Troppo poco per garantirle una presa salda sulla società telefonica. Per tornare al 17-19% deve riacquistare azioni Telecom con una spesa di due miliardi di euro. Soldi che non tutti i soci di Olimpia hanno deciso di mettere. UniCredit e Banca Intesa (8,4% a testa) si sono tirati fuori. L'Hopa di Emilio Gnutti (16%) e la stessa Pirelli (50,4%) hanno detto di sì. Indecisi i Benetton con Edizione Holding (16,8%) che non hanno ottenuto di contare di più e che stanno valutando se mantenere un investimento che non avrà concreti ritorni nel giro di pochi anni. «È una scelta interna loro», ha detto Tronchetti - decidere di investire in Telecom attraverso Olimpia o concentrarsi su altri investimenti». Se Edizione non sottoscriverà, l'inopinato sarà coperto da Hopa. Pirelli coprirà quello delle banche. Senza Benetton Pirelli avrebbe il 65% del capitale Olimpia, con Benetton Pirelli si fermerebbe al 57%.

Vertici

Infine i vertici. Con Tim in Telecom gli amministratori delegati della società diventano tre. Carlo Buora, Riccardo Ruggiero e Marco De Benedetti, ex ad di Tim.

Scorporato il ramo relativo alla telefonia mobile nazionale I Benetton indecisi se rimanere in Olimpia

i sindacati

«Subito un incontro sul piano industriale»

MILANO Chiarire il nuovo profilo industriale del gruppo Telecom soprattutto in relazione all'integrazione tra telefonia fissa e mobile. E quanto chiedono le segreterie nazionali Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uil-com-Uil, che in queste ore stanno seguendo con grande attenzione gli sviluppi societari e finanziari del gruppo Telecom dopo l'annunciata decisione di fusione tra Telecom Italia e Tim.

I sindacati «nel rilevare un quasi unanime commento sulle motivazioni che hanno portato a tale operazione da parte degli organi di stampa e dell'informazione economica, che prosegue quanto già fatto nel 2003 (Olivetti-Telecom), rilanciano l'attenzione su temi fondamentali come le strategie di

sviluppo, le scelte industriali, gli investimenti, l'occupazione». Si tratta, secondo le rappresentanze confederali dei lavoratori della comunicazione, di «temi rilanciati dagli accordi del 2004 (24 maggio e 12 novembre) e che saranno al centro dell'iniziativa sindacale sul piano industriale previsto per gli inizi del 2005». In particolare, continua la nota sindacale unitaria, «occorrerà chiarire il nuovo profilo industriale del gruppo Telecom soprattutto in relazione all'integrazione tra telefonia fissa e telefonia mobile, alle ricadute sulle strategie e gli investimenti industriali di rete, alle conseguenze sulle politiche di marketing e commerciale». Temi che «non dovranno essere trattati come secondari rispetto a quelli finanziari e costituiranno, come già per il passato, il principale oggetto di attenzione delle organizzazioni sindacali».

Le segreterie nazionali chiedono quindi di incontrare al più presto i vertici dell'azienda al massimo livello per un incontro che chiarisca tutti gli effetti e le conseguenze delle attuali decisioni e prepari gli appuntamenti previsti per il prossimo anno.

blico acquisto sarà sostenuto attraverso il ricorso a un finanziamento per un massimo di 12 miliardi di euro. Il prestito è stato concesso da un pool di istituti finanziari (JpMorgan, Banca Intesa, Mcc, Mediobanca e UniCredit). Per il residuo ammontare sarà coperto da Telecom Italia con risorse proprie. In caso di pieno successo dell'opa il debito totale del gruppo salirà a 44 miliardi. Un livello di debiti che non dovrebbe comportare la riduzione del rating (Fitch lo ha confermato, ma ha rivisto l'outlook da «stabile a negativo»).

Il cordone bancario

Ma gli istituti di credito non solo avranno il ruolo di finanziatori, ma entreranno a monte della catena di controllo di Telecom a garanzia del progetto. Banca Intesa, Capitalia, Mediobanca e Generali avranno l'1,5% a testa di Camfin, la società che controlla il 26,9% di Pirelli. Sarà Gpi, la cassaforte di Tronchetti Provera che con-

propaganda e realtà

Un'operazione solo finanziaria

MILANO «L'attuale strategia di mantenere separate Tim e Telecom Italia è positiva per diverse ragioni, mentre non è prevedibile alcun risultato positivo ad unire le due società». «Probabilmente Telecom Italia unita a Tim dovrebbe affrontare delle limitazioni da parte delle autorità di regolamentazione del mercato», e «questo impedirebbe alle due società di ottenere effetti positivi rivolgendosi ai clienti con un'offerta unica». «Di contro sono convinto dell'importanza di avere bilanci e azionari separati», «la competizione del mercato è più efficiente se fatta da due società» (5 novembre 2003). «Una fusione con Tim non creerebbe valore». «Ritengo che Telecom e Tim possano continuare a collaborare in alcune aree dove c'è convergenza. Ma sempre più la

concorrenza tra fisso e mobile sarà dura proprio per la maggiore convergenza delle tecnologie: credo sia cosa buona tenere Telecom e Tim separate» (25 marzo 2004). «Oltre a non essere conveniente dal punto di vista industriale, non ci sarebbe neppure una convenienza finanziaria, perché porterebbe alla diluizione del risultato per azione». «Telecom e Tim continueranno a competere, prima lo facevano solo sulla voce ora si inseriscono anche i servizi a valore aggiunto della banda larga». «Anche volendo, l'Authority non ci permetterebbe di unire le due società, visto il peso che hanno sul mercato» (6 maggio 2004).

Così ripeteva, fino a qualche tem-

po fa, il presidente della Gpi, della Camfin, della Pirelli & C., di Olimpia e di Telecom Italia, ovvero quella piramide societaria che sta a monte di Tim, e consente ad un singolo imprenditore di controllare uno dei più grandi operatori di telefonia mobile del continente - una gallina dalle uova d'oro capace di girare ogni anno ai suoi azionisti un monte dividendi superiore ai 2 miliardi - col minimo dei rischi. Ieri però è arrivato il contordine. Il «dominus» che siede in cima alla lunga catena di comando ora fa capo la galassia Telecom, e attualmente in fase di sperimentazione in Inghilterra. Sono stati i produttori di apparecchi ad imporlo, le case prin-

ché di questo improvviso ripensamento: a fare la differenza sono state due novità, arrivate dopo l'estate. E cioè le nuove tecnologie che permettono l'integrazione tra il fisso e il mobile; e il raggiungimento degli obiettivi sulla riduzione dell'indebitamento. Tradotto per i non addetti ai lavori, il primo punto si può rendere come «Bluephone»: ovvero il nuovo prototipo di telefonino multirete, capace di funzionare sia come cellulare che come «cordless» e di realizzare dunque la convergenza fisso-mobile, presentata a luglio da British Telecom, e attualmente in fase di sperimentazione in Inghilterra. Sono stati i produttori di apparecchi ad imporlo, le case prin-

cipali, da Alcatel a Motorola, da Ericsson a Nokia e Samsung raggruppate in un consorzio internazionale. Ma può bastare un mutamento tecnologico ad innescare un terremoto societario, mettendo in moto un'operazione delle dimensioni di una finanziaria, 20 miliardi di euro, che non solo non crea valore perché causa una diluizione del risultato del gruppo - come aveva più volte sottolineato lo stesso presidente Telecom in passato - ma riporta l'indebitamento consolidato netto a livelli da capogiro, fino ad oltre 44 miliardi, rispetto ai 30 di oggi? Evidentemente no, se è vero che anche Bt, che attualmente è considerata la stella polare del setto-

re, dopo aver dismesso le attività di telefonia mobile ha fatto marcia indietro semplicemente grazie ad un'alleanza con Vodafone. La convergenza di più può anche realizzare con l'affitto delle frequenze: non serve comprarsi un operatore. Il modello France Télécom, il gruppo che quest'anno ha ripreso possesso della controllata Orange, non è l'unico esistente. Dovrà esserci allora un motivo più convincente, e andrà cercato nel secondo punto elencato ieri da Tronchetti Provera, e cioè la diminuzione dell'indebitamento Telecom, che è sceso da 33 a 30 miliardi nei primi nove mesi del 2004. Un miglioramento che ha consentito alla scatola che con-

trolla a monte il gruppo, e cioè Olimpia, di rinegoziare all'inizio del mese scorso il 75% dei debiti finanziari. Con un ulteriore credito da 2,4 miliardi erogato da Intesa e Unicredit, oltre che da Capitalia. Le stesse banche che si preparano a finanziare la nuova avventura di Tronchetti Provera, con un prestito da 12 miliardi. Le prime due hanno già pronto anche il paracadute per uscire: con un'opzione per vendere nel 2006 le quote detenute in Olimpia (il 16,8%) ad un prezzo al riparo da ogni minusvalenza (corrispondente al valore di carico dei titoli Telecom, che supera i 5 euro, contro i 2,9 della quotazione corrente). Da qui a quella data si tratterà di spremere il più possibile dalla pancia di Tim, che si aspetta un margine operativo lordo di 6,5 miliardi. Alla faccia di ogni logica industriale e di ogni criterio di corporate governance.